

PADRE ALEJANDRO SOLALINDE

“Sono il prete che i narcos vogliono morto”

DOMENICO AGASSO JR.

Ieri si è presentato a Papa Francesco: «Sono padre Alejandro Solalinde», poi non ha dovuto aggiungere altro, perché il Pontefice ha annuito e gli ha detto, col sorriso: «La conosco bene. Continui a lavorare, so che è difficile, ma continui a lavorare». Per questo prete messicano «di strada», 72 anni, è «difficile» perché i narcos gliel'hanno giurata: sulla sua testa pende una taglia di 1 milione di dollari. «Mi vogliono morto», ma «io non ho paura e vado avanti».

Solalinde dieci anni fa ha fondato «Hermanos en el Camino» («Fratelli sulla strada»), centro di aiuto per i migranti diretti negli Stati Uniti. A loro - mezzo milione all'anno di «indocumentados» («senza documenti») che dal Centroamerica tentano di raggiungere un futuro migliore - dedica la vita, offrendo un pezzo di pane e un posto sicuro lontano dalle bande criminali che li sfruttano e sottopongono a violenze, stupri,

torture, arruolamento forzato, traffico di organi, mercato della prostituzione. Li protegge anche denunciando i narcotraffickanti, «le connivenze della politica» e «delle istituzioni», la corruzione della polizia.

Oggi è a Torino, al Salone internazionale del Libro, per presentare l'opera scritta con Lucia Capuzzi, «I narcos mi vogliono morto. Messico, un prete contro i trafficanti di uomini»



Il sorriso del Papa

«La conosco bene.

Continui a lavorare, so che è difficile, ma continui a lavorare»

Così papa Francesco ha salutato ieri padre Alejandro Solalinde

(Emi, pagine 160, 15 euro), con prefazione di don Luigi Ciotti: intervengono, oltre ai due autori, Lorenzo Fazzini, Moni Ovadia e Alex Zanotelli.

L'impegno di Solalinde è iniziato nel 2005 «Stavo passando nei pressi dei binari nella città di Ixtepec e li ho visti, i migranti. Erano sporchi, affamati, disperati. Quella scena mi ha sconvolto. Mi sono chiesto: «Chi si occupa di loro?». Erano ap-

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
GIOVEDÌ 18 MAGGIO 2017

Cronaca di Torino | 43

pena arrivati «con “la Bestia”, il treno che trasporta le merci dal Sud al Nord». Spiega il sacerdote: «Nel Paese, in pratica, non esiste trasporto passeggeri su rotaia, perciò per raggiungere il confine Nord gli irregolari devono arrampicarsi sulla “Bestia”». Viaggiano sul tetto del treno, «per questo a volte arrivano con arti amputati». E nelle pause del viaggio spesso spariscono, «sequestrati da gruppi criminali». Si contano «20 mila rapiti ogni anno. Compresi bambini. Cominciarono senza che ce ne accorgessimo. Tutto era molto confuso. Mi misi, dunque, a indagare». Solalinde riesce a «ricostruire la “macchina dei sequestri”: chi li prendeva, dove li portava». E soprattutto chi «aiutava i narcos: la polizia municipale». Un aneddoto che vale per tutti: «Il 10 gennaio 2007 dodici guatemaltechi furono portati via con la forza. Qualcuno, però, si salvò e seguì i sequestratori. Ce lo segnalò e andammo. Trovammo gli zaini delle vittime. Avremmo potuto incastrare i delinquenti con questa e altre

prove», sospira, prima di rivelare il finale: «Invece arrivò la polizia. In teoria avrebbe dovuto darci una mano. Invece ci arrestarono, e fecero scappare i responsabili». È in quel momento che Solalinde comprese «l'enorme cloaca che si stava scopercchiando».

Tre giorni fa è stato ucciso Javier Valdez, simbolo dei reporter anti narcos. È un assassino che si aggiunge a molte altre aggressioni e omicidi di giornalisti e preti in terra messicana: i criminali infatti prendono di mira «chi difende i più deboli rendendo visibili le ingiustizie che la parte corrotta del governo vorrebbe tenere nascoste». La taglia sulla testa non ferma Solalinde: la affronta «con grande pace, perché so che la mia vita non è nelle mani del crimine, né dei politici corrotti, ma di Dio. Poi, ricevo molte dimostrazioni di affetto e solidarietà. E l'amore è più forte della paura».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



SALA AZZURRA
ORE 15

L'EVENTO Tre giorni di incontri e dibattiti all'interno dell'ex Fiat Mirafiori

Per battere la malattia mentale ci sono le Officine della salute

→ È partita ieri la kermesse "Officine della Salute-Luoghi senza confini", una tre giorni di incontri gratuiti e dibattiti organizzata dall'Asl Città di Torino per sensibilizzare i cittadini sul tema delle malattie mentali. «Creare reti in ambito ecologico e sociale». È questo l'intento principale dell'iniziativa alla quale partecipano insieme all'Asl anche la circoscrizione Due, le cooperative operanti nell'ambito del Dipartimento di Salute Mentale, il Parco d'arte vivente e varie associazioni di famigliari e utenti.

È proprio per "creare rete" è stato scelto il luogo dell'ex area industriale Fiat Mirafiori in corso Settembrini 162. «La fabbrica è un luogo simbolo del benessere passato di Torino, dove c'era già il concetto di comunità che si vuole trasmettere» ha affermato la consigliera comunale Viviana Ferrero, sottolineando la «necessità di non lasciare indietro gli ultimi, che troppo spesso nelle grandi città come Torino scompaiono». «Un evento che vorremmo diventasse un appuntamento annuale» ha aggiunto il direttore generale dell'Asl



Ieri la presentazione negli spazi di corso Settembrini

Fabio Alberti che ha spiegato su cosa punterà la nuova Asl unificata. «I cavalli di battaglia del nostro programma sono tre: offrire ai cittadini servizi specifici suddivisi per ospedale, potenziare l'assistenza sanitaria a domicilio e prolungare l'apertura degli sportelli Asl fino alle otto di sera e il sabato mattina». All'incontro erano presenti anche gli studenti di alcuni istituti scolastici torinesi, e proprio sul tema della formazione si è soffermata la direttrice del Dsm Asl Vilma Xoc-

co: «I nostri docenti universitari sono già tutti preparati ad affrontare il tema del disagio sociale nelle scuole». Tanti gli argomenti in programma. Stamattina saranno presentati i progetti Uisp durante la conferenza "Sport per tutti e psichiatria", mentre nel pomeriggio si terrà una tavola rotonda sulla salute mentale nella terza età. La kermesse terminerà venerdì con la presentazione del libro "Villa Azzurra" di Alessandro Perissinotto in occasione del Salone Off.

Riccardo Levi

*GIORNATA
a cura
P13*

IL DIBATTITO La proposta di Gian Luca Vignale del Movimento Nazionale

Una stretta per le moschee «Serve l'albo per gli imam»

→ C'è un precedente che si era arenato nei lavori d'aula di palazzo Lascaris, con il disegno di legge dell'allora consigliere di Fratelli d'Italia Marco Botta, e ce n'è un altro (ben più di buon auspicio, per i proponenti) che ha portato all'approvazione di un testo simile in Regione Liguria. «E questo senza che lo Stato lo abbia poi impugnato per incostituzionalità» fa oggi notare Gian Luca Vignale, il consigliere regionale del Movimento Nazionale per la Sovranità che ieri ha presentato la sua proposta per regolamentare le moschee presenti in Piemonte e istituire un albo degli imam. «Bisogna mettere mano alla legge regionale del 1989 - aggiunge quindi Vignale - perché semplicemente non è più attuale. In base a quel testo, chi vuole aprire un luogo di culto per la confessione cattolica, ma anche per quella ortodossa o per quella ebraica, deve seguire precise regole urbanistiche. E questo mentre nelle nostre città sorgono decine, centinaia di sedicenti centri culturali che poi altro non sono che moschee mascherate, frequentate ogni venerdì da migliaia di fedeli senza il rispetto delle più elementari norme di sicurezza. Questo testo permette-

rà anche ai nostri cittadini di esprimersi, attraverso un referendum, sull'apertura di nuovi spazi di preghiera». L'unica, sostanziale, differenza della proposta piemontese con la legge ligure è l'istituzione di un registro dei predicatori islamici. «Perché rispetto alle altre religioni, l'Islam non ha un clero vero e proprio - aggiunge Vignale - e non è certo una novità che in questi anni alcuni imam abbiano fiancheggiato, o addirittura finanziato attraverso le loro elemosine, associazioni in odore di terrorismo. Io posso ottenere gli elenchi dei parroci, dei pope o dei rabbini che predicano in una determinata città ma non degli imam. È evidente che esiste una disparità che va risolta». Secondo Motta, che nel frattempo è diventato coordinatore regionale del Movimento Nazionale, «questa proposta non vuole impedire il culto, ma solo imporre delle regole chiare. E i primi a tendere verso questo obiettivo dovrebbero essere proprio le comunità islamiche». Di avviso ben diverso è invece il capogruppo di Sel-Si a Palazzo Lascaris, Marco Grimaldi, insieme all'ex assessore all'Integrazione del Comune Ilda

Curti: «Il disegno di legge presenta evidenti aspetti di incostituzionalità, perché interviene su una materia di competenza esclusiva dello Stato. Tanto che già una sentenza ha dichiarato l'incostituzionalità di una legge regionale della Lombardia analoga a questa». Osservazioni che da sole comunque non bastano a interrompere l'iter d'aula della proposta di Vignale. Già nelle prossime sedute della commissione Urbanistica verranno avviate le consultazioni con i rappresentanti della Chiesa cattolica, della comunità ebraica, dei valdesi, degli ortodossi, degli evangelici, dei mormoni, dei luterani, dei buddisti, degli induisti e di una ventina di diverse comunità e associazioni di cultura islamica. «La valutazione tecnica legislativa - anticipa la presidente della commissione, la democratica Nadia Conticelli - non può limitare in alcun modo l'iniziativa legislativa di un consigliere. Ma credo che questa proposta violi alcuni diritti fondamentali. Creare limiti nel professare la propria religione non vuol dire contribuire a rendere più sicura la nostra società, ma anzi alimenta comportamenti ostili».

Paolo Varetto

giovedì 18 maggio 2017 **13**

CRONACAQUI TO

CRON.

ACA

giovedì 18 maggio 2017 **11**

IL TAVOLO

Per le scuole piemontesi 152 insegnanti in più

Il prossimo anno scolastico le scuole piemontesi potranno contare su un'assegnazione organica di 152 posti in più rispetto all'anno in corso. È quanto emerso al termine del tavolo di confronto, presso la sede dell'Ufficio scolastico regionale, alla presenza dell'assessorato regionale all'Istruzione e dei rappresentanti sindacali della Flic Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals e Gilda. Nel 2017/2018 l'organico riconosciuto dal ministero al Piemonte ammonta a 47.730 unità, 152 in più rispetto alle 47.578 unità del 2016/2017. «Una quota consistente della dotazione

complessiva, pari a 546 posti, viene inoltre stabilizzata nella dotazione organica di diritto», ha aggiunto il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Fabrizio Manca. Anche per l'assessore regionale all'Istruzione, Giovanna Pentenero, quello arrivato dal Ministero «è un segnale importante, che consentirà di superare le criticità segnalate dai comuni e dalle autonomie scolastiche». La notizia è stata accolta positivamente anche da tutti i sindacati. Le parti torneranno a riunirsi per verificare la distribuzione del contingente sul territorio piemontese.

I sistemi non si costruiscono a tavolino, né si tratta di rimettere le pedine al loro posto. Ma bisogna investire in fattori di crescita e per questo a Torino serve più sistema, si chiami "sistema Torino" o in altro modo». Sergio Chiamparino ribadisce il concetto espresso martedì, intervenendo ad un convegno sull'innovazione, e mette subito le mani avanti: «Non vorrei solo che si ricadesse in un vecchio dibattito».

Quello sui pregi e sui limiti del «sistema Torino» espresso per decenni dalla nostra città?

«Oltretutto quel modello non sarebbe più recuperabile».

Perché?

«In parte perché ha perso pezzi, e in parte perché è stato messo sotto accusa».

Cosa pensa delle accuse?

«Un posizionamento di campagna elettorale, legittimo ma a mio avviso sbagliato, da parte di Appendino».

Cosa intende quando sostiene la necessità di più sistema a Torino?

«Intanto un cambiamento di approccio: basta pensare a questa cosa come ad un moloch, ad una cupola che sovrintende i livelli decisionali».

Eppure molti hanno considerato così il vecchio «sistema Torino»: la gestione consociativa dei centri nevralgici da parte di una serie di persone e di potentati.

«Io dico che serve un sistema di relazioni capaci di lavorare in modo coordinato, senza il quale è difficile immaginare di competere. Il nostro elemento di debolezza, rispetto a Milano, è questo: manca un sistema forte, capace di dialogare alla pari con altre realtà nazionali e internazionali. Tutto questo a fronte di una città che ha subito lo spostamento di direzionalità strategiche dell'industria e della finanza».

Il presidente della Regione e le sfide dello sviluppo

Chiamparino: per crescere serve un nuovo sistema Torino

Il governatore: «Un errore mettere sotto accusa il vecchio modello»

Per esempio?

«Da Telecom a Intesa Sanpaolo, passando per le assicurazioni, salvo la Reale, abbiamo perso tasselli importanti. E questo ha indebolito la città. Abbiamo reagito costruendo alternative, sovente con successo: penso al turismo. Ma bisogna investire in nuovi fattori di crescita».

Il lavoro di squadra deve ri-

guardare innanzitutto le istituzioni. Eppure nel suo partito non mancano critiche al rapporto pragmatico tra la Regione e la giunta-Appendino. «Sono al mio posto per fare gli interessi dei piemontesi». Non esiste un «sistema Chiamparino»?

Una rete di relazioni forti rende più sicuro il nostro territorio, indebolito dalla perdita di asset della finanza e dell'industria

«È un dibattito legittimo nel Pd, con un po' di autoreferenzialità, che però non credo appassioni la gente. D'altra parte il caso di Roma insegna: se si litiga e basta, finisce che i rifiuti dalle strade devono levarli i cittadini. Ad ogni modo, chi negli ultimi tempi ha cambiato le proprie opinioni è stata la sindaca, non io».

A cosa si riferisce?

«Al progetto della Città della Salute o al tunnel di corso Grosse- to. Per fortuna, aggiungo».

Rispetto all'amministrazione comunale lei ha preso anche posizioni nette: dalla Tav agli scontri del Primo Maggio.

«Vero. Ma alla gente interessa se si farà la Città della Salute o se riusciremo a risanare il Csi, non i dibattiti astrusi. Con la giunta-Appendino ci sono distanze ma anche alcuni punti condivisi sui

quali si può lavorare. Allo stesso modo, penso che in Sala Rossa, dove siamo in minoranza, si possa fare un'opposizione credibile basata su una sfida programmatica proiettata sul futuro».

Come si risponde alla competizione nazionale e internazionale?

Il dibattito nel Pd su «Chiappendino» è autoreferenziale, ai cittadini interessa che vengano risolti i problemi concreti

«Mettendo a fuoco le nostre risorse, posizionandoci con Milano e Genova in un'ottica globale: soprattutto per la logistica».

Gli altri elementi su cui investire?

«L'innovazione manifatturiera, evoluzione della nostra economia storica».

E poi?

«Abbiamo due atenei forti, una risorsa per l'industria. Il turismo, legato alla cultura, presuppone investimenti sulla qualità

urbana. Su altri troni siamo in ritardo: abbiamo preso per i capelli il progetto della Città della Salute prima di perdere i fondi pubblici».

Quanto pesa, nel complesso, il fattore-tempo?

«Se sapremo sfruttare le innovazioni, potrà giocare a nostro vantaggio. Non partiamo da ze-

ro. La Regione, nonostante il gap iniziale del bilancio, è la quinta in Italia per la spesa nel Fondo per la ricerca e lo sviluppo: la prima per il Fondo sociale della formazione professionale e il Fondo agricolo. Sosteniamo lo sviluppo, rivediamo l'accesso al credito per agevolare le piccole e medie imprese, rimoduliamo il fondo del trasferimento all'innovazione, che ha bisogno di nuove risorse».

La sentenza del Tar sulle firme false le garantisce la maggioranza in Regione: cosa implica, in vista delle prossime sfide?

«Molto, tutto. In caso contrario non ci sarebbero state le condizioni politiche per governare. Il pensiero c'era, non lo nego, ma in questi anni nessuno può accusarci di averlo utilizzato per restare con le mani in mano».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ospiti all'Olimpico per Lazio-Juventus

Dall'oratorio alla finale di Coppa

Premiato il video di una partita del San Luigi contro una squadra di ragazzi disabili

La storia

PAOLO ACCOSSATO

Higuain e Dybala sono lì a due passi. La cornice è di quelle che contano, stadio Olimpico, finale di Coppa Italia: Juve contro Lazio. Al fianco di Allegri e Marchisio ci sono anche quattordici bambini a bordo campo, prima della partita: hanno tra i dieci e gli undici anni e portano da Torino una storia diversa, non meno emozionante di quella scritta dai protagonisti sul terreno di gioco. Sono i ragazzi dell'oratorio San Luigi che sono stati premiati come vincitori a livello nazionale del percorso «Campioni nella vita», l'iniziativa che ha visto le società sportive della Junior Tim Cup impegnate in attività sociali e di volontariato. I giovani di San Salvario sono stati protagonisti di un video, il migliore in Ita-

All'Olimpico i ragazzini dell'oratorio San Luigi con il mister Terrazzan e don Mauro Mergola allo stadio a Roma prima della finale tra Juve e Lazio

lia, in cui hanno coinvolto i loro coetanei con disabilità dell'Associazione InSuperAbili di Grugliasco.

Don Mauro Mergola è al loro fianco, li ha presi per mano e sa cosa significa coniugare sport e sociale: «La Junior



Tim Cup avvicina il calcio professionistico al mondo degli oratori: noi abbiamo più di 200 tesserati tra calcio a 7, calcio a 5, basket e pallavolo iscritti ai campionati Csi e Uisp. Cerchiamo di facilitare l'integrazione, ma non solo, in

un quartiere comunque difficile: lo sport è educazione, migliora la relazione, non si limita all'ambito atletico. I ragazzi sono tutti di San Salvario, molti nati a Torino ma di famiglie dell'Africa nera o del Nordafrica. Tanti sono juven-

tini, non hanno dormito un paio di notti per l'emozione di stare a fianco dei loro idoli. Questi ragazzi ci testimoniano che bisogna vincere l'indifferenza e l'anonimato, il processo di incontro e di accoglienza passa anche attraverso questi gesti».

Massimo Terrazzan è il mister di questa squadra ma anche il regista del video vincitore, una partita ripresa da varie angolazioni tra l'oratorio San Luigi e alcuni ragazzi disabili dell'Associazione InSuperAbili: «Abbiamo trascorso una mattina insieme, noi e loro. Divertendoci anche nel terzo tempo e nello spuntino condiviso. E' un premio che va al di là dello sport, per questo ancora più bello. Abbiamo raccontato qualcosa di emozionante: l'integrazione è un processo che porta alla costruzione di una comunità».

I ragazzi di InSuperAbili, che non erano a Roma, saranno anche loro premiati con una targa ricordo del Csi, della Tim e della Lega Calcio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

guarda il video su
www.lastampa.it/cronaca